



QUATTRO BUONI MOTIVI PER APPREZZARE L'INFLAZIONE**

Per iniziare a parlare di *inflazione* al di fuori delle banalità e delle stupidaggini che ogni giorno vengono contrabbandate da politici o sindacalisti incompetenti e in malafede non c'è niente di meglio delle parole di Lord Keynes:

“La tendenza secolare al rialzo dei prezzi (inflazione) si è sempre risolta per il meglio, in quanto una moneta svalutata ha sempre favorito i nuovi imprenditori a spese della rendita e dei monopoli ed ha sempre fornito all'industria i mezzi per combattere la sovrapproduzione e la rigida distribuzione della ricchezza accumulata nel passato. Attraverso l'inflazione ogni generazione ha sottratto in parte la ricchezza, inutilizzata, dalle mani dei redditieri. D'altro canto, la deflazione fa sì che la “mano morta” del passato ritardi il processo di produzione della ricchezza da parte dei produttori. Se si continuasse a sostenere una politica deflazionistica una quota maggiore del reddito nazionale sarebbe assorbita dai redditieri e un peso intollerabile cadrebbe sulle spalle dei produttori.”

L'INFLAZIONE: MA CHE COS' E'?

E' il termine con il quale si rappresenta la perdita del potere di acquisto della moneta.

Primo esempio:

supponiamo che ci siano poche scarpe sul mercato e ce ne sia una gran richiesta → il costo delle scarpe aumenta → la gente dà fondo ai propri risparmi → c'è necessità di produrre più scarpe → più imprenditori nascono per produrle → più gente si offre per lavorare → più scarpe saranno prodotte → più basso, di conseguenza, sarà il loro prezzo.

PRIMO MOTIVO PER APPREZZARE L'INFLAZIONE:

è uno stimolo agli investimenti produttivi ed allo sviluppo economico in quanto funziona da meccanismo che riadegua l'offerta alla domanda.

Tutto ciò, naturalmente, in un sistema economicamente “sano”. Ma è evidente che non si tratta del nostro caso, in cui molte industrie lavorano al di sotto del loro potenziale produttivo, e ciononostante sono in sovrapproduzione, mentre milioni sono i disoccupati e i sottoccupati e milioni le tonnellate di merci eccedenti che vengono distrutte alla faccia di chi muore di fame.

Quello che ci riguarda è un altro tipo di inflazione, è l'*INFLAZIONE POLITICA*: una sorta di autodifesa a tempo determinato contro la rigidità dei tassi di interesse bancari.

Secondo esempio:

l'acquisto di una casa a riscatto. La prima rata di duecentomila lire del 1973 è ben diversa dall'ultima rata del 1983; nel 1973 rappresentava un intero salario, nell'83 un quarto di quello stesso salario dieci anni dopo (*e quel decennio è stato un decennio caratterizzato da un'alta inflazione*).

Lo stesso meccanismo vale per lo Stato con il debito pubblico che funziona allo stesso modo della casa a riscatto: più alta è l'inflazione più basso sarà il valore reale (*a parità di valore nominale*) che lo Stato dovrà pagare sui titoli (*BOT, CCT, BTP, ecc.*)

Ecco dunque un buon

SECONDO MOTIVO PER APPREZZARE L'INFLAZIONE:

essa riduce nel tempo l'entità reale del debito (*sia dei privati che dello Stato*) a parità di valore nominale.

Proprio in ragione di quanto esposto finora

L'INFLAZIONE È LO SPAURACCHIO DELLA RENDITA, poiché danneggia coloro, (*il capitale finanziario*) che prestano i soldi allo stato sotto la forma dei titoli che compongono il debito pubblico.

Terzo esempio:

lo Stato emette un miliardo di titoli (*CCT*) perché ha bisogno di denaro, e su quel miliardo deve pagare annualmente gli interessi a chi gliel' ha prestato. Poniamo che gli interessi siano il 10% e l'inflazione il 6%: il capitale finanziario guadagnerà effettivamente il 4% (*ovverosia il 10% depurato del 6% di inflazione*). Quello che sta succedendo in Italia nel 1991. Poniamo, invece, che gli interessi rimangano al 10% e l'inflazione salga invece al 15%: il capitale finanziario perderà secco il 5%. Quello che succedeva, punto più punto meno, verso la fine degli anni settanta.

Ecco dunque chiarito a chi fa paura l'inflazione, ed ecco un buon

TERZO MOTIVO PER APPREZZARE L'INFLAZIONE:

essa danneggia i redditi di chi vive non del proprio lavoro, ma degli interessi del proprio denaro, di quei moderni usurai che vengono denominati “capitale finanziario” (*)

Alla luce delle precedenti definizioni, dunque,

L'INFLAZIONE È L'INDICATORE DEL LIVELLO DI SCONTRO in atto tra Produttori (*lavoratori dipendenti ed autonomi*) e Non Produttori (*detentori del capitale finanziario*) e cioè tra chi vive del proprio lavoro e chi vive del proprio denaro. Quando l'inflazione è alta crisi economica e disoccupazione sono assenti o presenti in modo molto limitato; quando l'inflazione diminuisce (*cioè quando c'è la DEFLAZIONE*) sono presenti crisi e disoccupazione: e oggi, 1991, siamo entrati in questa situazione.

Ecco dunque un buon

QUARTO MOTIVO PER APPREZZARE L'INFLAZIONE:

perché in un sistema economicamente insano come è il nostro è l'unico mezzo che può consentire di rimettere in circolazione il denaro necessario ad aumentare i consumi e quindi gli investimenti; e soprattutto di diminuire crisi e disoccupazione e... redditi del capitale finanziario.

Come? Attraverso **AUMENTI SALARIALI** e **RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO**. Oggi, invece, si licenzia per fare lavorare di più chi resta, col risultato di una sovrapproduzione che significa soltanto merci da distruggere perché è sempre meno la gente che ha soldi per comprarle.

Nonostante tutto ciò una massiccia e martellante propaganda cerca di convincere chi lavora (i Produttori) e persino i disoccupati che è loro interesse combattere l'inflazione! Ve lo ricordate il referendum dell'85 sul taglio della "scala mobile"?

La maggioranza degli italiani votò "contro l'inflazione" per il taglio della "scala mobile". A distanza di sei anni il risultato è questo:

- **chi vive di rendita** vede aumentato il suo capitale di almeno un 4% effettivo (*10% dei titoli meno 6% di inflazione*);
- **chi vive di lavoro dipendente** non può vedere aumentato il proprio salario, per legge, di più di un punto del tasso programmato di inflazione (*sempre che i contratti vengano rinnovati e non bloccati come prevede la Finanziaria 1991 per i pubblici dipendenti*);
- **chi vive di lavoro autonomo** se la caverà meglio, all'inizio, giocando sui prezzi, ma la minor richiesta di beni di consumo conseguente alla compressione salariale si ripercuoterà negativamente anche su di lui.

E a chi dice: "attenzione che i salari con l'inflazione perdono valore" rispondiamo che una "scala mobile" come minimo trimestrale e non "congelata" è lo strumento indispensabile per far sì che l'inflazione funzioni a favore dei lavoratori danneggiando solo coloro che vivono senza far lavorare o sfruttando coloro che lavorano. Si capisce dunque l'accanimento che il partito della rendita ha esercitato ed esercita, con la complicità dei sindacati di stato CGIL/CISL/UIL, contro la "scala mobile", ultimo baluardo per la difesa del salario reale.

Deve essere chiaro, a questo punto, quale grande conquista sia stata la scala mobile. Quando industriali e commercianti alzano i prezzi i lavoratori dipendenti, di conseguenza, chiedono aumenti salariali. Ma i rinnovi contrattuali non sono mai così tempestivi come gli aumenti dei prezzi. Mentre industriali, commercianti, liberi professionisti possono alzare i prezzi da un giorno all'altro i lavoratori dipendenti, quando va bene, possono aumentare i loro salari da un rinnovo contrattuale all'altro.

La "scala mobile", conquistata proprio per riparare in parte le conseguenze negative di questo divario temporale tra aumento dei prezzi e crescita dei salari, costituisce appunto un baluardo per la difesa del salario reale. Un baluardo che merita una battaglia sindacale e politica che vada a tagliare il male di crisi economiche e disoccupazione alla radice. E la radice dell'inflazione politica, di crisi economiche e disoccupazione sta nel debito pubblico conseguente alla enormità dei tassi di interesse che i lavoratori dipendenti ed autonomi devono pagare ai redditieri, non nella scala mobile.

E prima di concludere, una citazione sempre attuale di Adamo Smith, un economista troppo citato a vanvera ma troppo poco conosciuto:

"In una società di 100.000 famiglie ve ne saranno forse 100 che non lavorano affatto e che, tuttavia, o con la violenza o con la più regolare oppressione della legge, assorbono una quantità di lavoro sociale superiore a quella di 10.000 famiglie. Ed anche la divisione di quel che rimane, dopo questa enorme defalcazione, non avviene affatto in proporzione al lavoro di ciascun individuo; al contrario, a quelli che lavorano di più tocca di meno".

(Adamo Smith - *Ricchezza delle Nazioni* - Abbozzo - Ed. Riuniti - pag. 8)

Queste affermazioni possono apparire *provocatorie* in tempi in cui qualsiasi verità è taciuta, avvilita, vanificata. Ma nostro compito è la testimonianza.

Concludiamo dunque con questa constatazione: ***si continua a rubare ai poveri per dare ai ricchi***. L'eterno **Ancien Régime** dissimula questa realtà con il termine *compatibilità*.

Note

* In Italia il 90% dei titoli di stato che compongono il milione e trecentomila miliardi del debito pubblico sono in mano al 5% delle famiglie italiane (*la rendita finanziaria*) che succhiano allo stato italiano migliaia di miliardi di interessi.

Su ogni cento lire incamerate dallo stato attraverso i tributi 40 lire servono per pagare gli interessi sui titoli di stato detenuti dall'anonomo capitale finanziario. Un 40% che, da solo, è pari all'intero gettito dell'IRPEF.

I famosi e tanto sbandierati **piccoli risparmiatori** sono rappresentati da circa un milione mezzo di famiglie che non arrivano a detenere complessivamente duecentomila miliardi sul milione e trecentomila miliardi complessivi del debito pubblico. (*fonte: Il mondo economico*).

** Per approfondimento si vedano i numeri 1, 2, 3, 4, 5/6, 7, 11/12 della nostra pubblicazione **SEAGREEN**.

Per ulteriori informazioni: ANDROMEDA: via S. Allende 1 - 40139 Bologna · Tel. 051. 490439 · 0534.62477 - Fax 051. 491356